

Argomento: Ordine Psicologi Marche

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/moretticomunicazioneV/37343.main.png>

.. 4

MERCOLEDÌ — 17 GENNAIO 2024 — IL RESTO DEL CARLINO

QW

PIANETA ISTRUZIONE

Ancona

L'incubo femminicidi
«L'educazione sessuale nelle nostre scuole? Prima tocca alla famiglia»Così la presidente dell'Ordine degli psicologi delle Marche, Marilungo
«Devono insegnare ai propri figli come crescere sapendo gestire le emozioni»

di Lorenzo Pastuglia

L'educazione sessuale a scuola: un tema dibattuto in Italia da oltre 120 anni e sempre in grado di dividere politici e opinione pubblica. Il tutto nonostante il parere favorevole di Oms e Unesco, che nel 2018 parlò di un'attività «che nelle scuole consente a bambini e ragazzi di sviluppare conoscenze, competenze, atteggiamenti e valori». Un dato però preoccupante è che se i percorsi di educazione sessuale sono in calo dopo il Covid — dai 1.600 pre-pandemia a poco più di 1.200 nel post, con appena 13 progetti (su 232) nelle scuole primarie — c'è un 44% di ragazzi tra 14-17 anni che si avvicina al sesso consumando pornografia e vede le donne come oggetti sessuali (il 70%). E il 17% di loro ha inoltre ammesso di aver costretto la partner a compiere questi atti contro-volontà.

Per risolvere questi problemi,

HA DETTO

«Tre ore a settimana di lezioni non basterebbero se i ragazzi poi stessero tutto il pomeriggio davanti ai vari device»

che nella peggiore delle ipotesi possono sfociare in femminicidi, le ore limitate di lezioni in classe non bastano. «Serve rinforzare l'educazione sentimentale, che deve partire in primis dai genitori — dice la presidente dell'Ordine marchigiano degli Psicologi, Katia Marilungo — La famiglia torni a fare di nuovo la famiglia, quella che non può permettere tutto al proprio figlio, che sappia crescere in grado di gestire le emozioni. Oggi è più complicato dato che i genitori sono più permissivi rispetto a quelli di un tempo. Se non si danno punizioni al proprio figlio quando sbaglia, non gli si farà mai capire che le cose a volte non vanno sempre nella maniera desiderata. In questo modo

crescerebbe come un piccolo narcisista, che vive con l'idea di poter ottenere qualsiasi cosa voglia».

Con un'educazione decisa e chiara «si possono evitare suoi attacchi di rabbia e impulsività, che nel tempo a volte si trasformano in un femminicidio — aggiunge — Se invece ho un'educazione affettiva sana, è molto probabile che anche la mia sessualità poi lo sarà». La famiglia deve tornare al centro ed educare il proprio figlio «senza che deleghi altrove, dalle scuole alle parrocchie, gli altri tipi di educazione come quella sentimentale, sessuale, affettiva o emozionale». E proprio l'educazione sessuale, secondo Marilungo, «deve essere l'ultimo tassello di un percorso complesso ma preciso — dice ancora — perché tre ore a settimana di educazione sessuale non basterebbero se i figli poi stessero tutto il pomeriggio davanti ai vari device, avvicinandosi ai film erotici direttamente da un tablet, da un pc o da uno smartphone senza Family Link o Parental Controlling, che dovrebbero essere custodi dei genitori».

Non si può basare però tutto sull'educazione sessuale «perché così si metterebbe una toppa al problema e non lo si risolverebbe — afferma — È una questione di tipo culturale: i ragazzi vanno educati prima di tutto, poi si può pensare alle lezioni a scuola». Proprio dove dovrebbero essere sempre presenti gli psicologi, «che parlino di questi temi ed educino all'affettività alle relazioni, al rispetto del corpo altrui — dice — della diversità o di persone disabili ed extra-comunitarie».

Secondo la presidente dell'Ordine, la scuola si sta impegnando a fare molto di più di quanto si faceva in passato: «Nelle Marche è già presente da tre anni il Servizio di psicologia scolastica (istituito dalla Regione nell'agosto 2021, ndr) — ricorda — Lo psicologo all'interno delle scuole non ascolta più solo i ragazzi, ma lavora in primis con le famiglie. Servirebbe potenziare proprio questo servizio per arrivare a più scuole possibili sul territorio».

Il preside contro il tabù
«Così si vince l'ignoranza»

Il dirigente del Vanvitelli Stracca: «Ma non sia una materia di insegnamento»

Francesco Savorè



Francesco Savorè, dirigente del Vanvitelli Stracca Angelini

LA RIFLESSIONE

«Parlare di sentimenti, di affettività e di educazione sessuale in Italia è forse visto come un problema da superare per la morale cattolica che c'è qui»

Nell'anno appena concluso, ci sono stati 113 femminicidi in Italia. Troppi per non pensare di agire e fare qualcosa anche in fatto di istruzione, magari parlando a scuola di educazione sessuale. «Ben venga nella nostra scuola — commenta il preside dell'Istituto di istruzione superiore Vanvitelli Stracca Angelini, Francesco Savorè — ma non come materia di insegnamento a sé, bensì come argomento da trattare in una o più discipline già presenti». Ma il tema, da solo, non può risolvere tutti i problemi: «È ottimo per essere inserito in materie come le scienze o l'educazione civica, perché si parte dalla conoscenza del corpo umano e si include anche l'educazione all'affettività — dice il preside — Sarà compito del consiglio di classe scegliere dove inserirlo».

Proprio il docente, però, deve essere attento «a instaurare un rapporto di fiducia e affettivo con lo studente sul tema, non pensando solo a interrogarlo — aggiunge — perché solo così quest'ultimo possa essere attento e ragionarci. Il corpo docente stia molto attento nel mantenere questo tipo di relazioni». Quello dell'educazione sessuale è un argomento «che poteva essere partorito da tempo e non solo dopo l'omicidio di Giulia Cecchetti — commenta Savorè — Parlare di sentimenti, di affettività e di educazione sessuale in Italia è probabilmente visto come un tabù da superare per la morale cattolica che c'è. La scuola non può salvare da sola il mondo, ma far comprendere un tema così importante come questo. Non solo però con la logica del classico progetto da 30 ore,

se poi gli insegnanti non sanno attrarre i giovani quando fanno lezione, non mettendoci la passione».

Proprio al Vanvitelli Stracca Angelini «abbiamo invitato già in passato degli psicologi, per parlare di educazione sessuale, in particolare ai ragazzi del quarto e quinto anno — aggiunge — Specialisti del settore che hanno affrontato aspetti come le malattie veneree, quelle legate al corpo della donna e l'importanza dell'igiene in campo sessuale. Ma anche donne di un'associazione che hanno fatto conoscere una malattia femminile diffusa come quella dell'endometriosi (ovvero la presenza di muco nella cavità uterina che provoca dolori cronici, ndr)».

Per Savorè gli psicologi sarebbero utili «già nelle scuole primarie per parlare di educazione sessuale, naturalmente con argomenti affini a ragazzi di quella età». Così come i sessuologi in liceo o negli istituti «nei confronti di studenti maggiorenni — conclude — Occorre combattere l'ignoranza, che spesso è alla base di tanti femminicidi in persone con menti malate. Aver specialisti del settore e insegnanti pronti a instaurare un rapporto formativo con gli studenti sono aspetti fondamentali per capire al meglio la consapevolezza del proprio corpo e il rispetto di quello degli altri, oltre alla differenza tra quello maschile e quello femminile. I genitori lo capiscano e non protestino su questi argomenti, perché anche un 'no' detto da una donna possa essere tranquillamente accettato da un ragazzo, senza minacciare o mostrare aggressività fisica».

Lorenzo Pastuglia

L'incubo femminicidi «L'educazione sessuale nelle nostre scuole? Prima tocca alla famiglia»

Così la presidente dell'Ordine degli psicologi delle Marche, Marilungo «Devono insegnare ai propri figli come crescere sapendo gestire le emozioni»

LORENZO PASTUGLIA

di Lorenzo Pastuglia L'educazione sessuale a scuola: un tema dibattuto in Italia da oltre 120 anni e sempre in grado di dividere politici e opinione pubblica.

Il tutto nonostante il parere favorevole di Oms e Unesco, che nel 2018 parlò di un'attività «che nelle scuole consente a bambini e ragazzi di sviluppare conoscenze, competenze, atteggiamenti e valori».

Un dato però preoccupante è che se i percorsi di educazione sessuale sono in calo dopo il Covid - dai 1.

600 pre-pandemia a poco più di 1.

200 nel post, con appena 13 progetti (su 232) nelle scuole primarie - c'è un 44% di ragazzi tra 14-17 anni che si avvicina al sesso consumando pornografia e vede le donne come oggetti sessuali (il 70%).

E il 17% di loro ha inoltre ammesso di aver costretto la partner a compiere questi atti contro-volontà.

Per risolvere questi problemi, che nella peggiore delle ipotesi possono sfociare in femminicidi, le ore limitate di lezioni in classe non bastano.

«Serve rinforzare l'educazione sentimentale, che deve partire in primis dai genitori - dice la presidente dell'Ordine marchigiano degli Psicologi, **Katia Marilungo** - La famiglia torni a fare di nuovo la famiglia, quella che non può permettere tutto al proprio figlio, che sappia crescere in grado di gestire le emozioni.

Oggi è più complicato dato che i genitori sono più permissivi rispetto a quelli di un tempo.

Se non si danno punizioni al proprio figlio quando sbaglia, non gli si farà mai capire che le cose a volte non vanno sempre nella maniera desiderata.

In questo modo crescerebbe come un piccolo narcisista, che vive con l'idea di poter ottenere qualsiasi cosa voglia».

Con un'educazione decisa e chiara «si possono evitare suoi attacchi di rabbia e impulsività, che nel tempo a volte si trasformano in un femminicidio - aggiunge - Se invece ho un'educazione affettiva sana, è molto probabile che anche la mia sessualità poi lo sarà».

La famiglia deve tornare al centro ed educare il proprio figli «senza che deleghi altrove, dalle scuole alle parrocchie, gli altri tipi di educazione come quella sentimentale, sessuale, affettiva o emozionale».

E proprio l'educazione sessuale, secondo Marilungo, «deve essere l'ultimo tassello di un percorso complesso ma preciso - dice ancora - perché tre ore a settimana di educazione sessuale non basterebbero se i figli poi stessero tutto il pomeriggio davanti ai vari device, avvicinandosi ai film erotici direttamente da un tablet, da un pc o da uno smartphone senza Family Link o Parental Controlling, che dovrebbero essere custodia dei genitori».

Non si può basare però tutto sull'educazione sessuale «perché così si metterebbe una toppa al problema e non lo si risolverebbe - afferma - È una questione di tipo culturale: i ragazzi vanno educati prima di tutto, poi si

può pensare alle lezioni a scuola».

Proprio dove dovrebbero essere sempre presenti gli psicologi, «che parlino di questi temi ed educino all'affettività alle relazioni, al rispetto del corpo altrui - dice - della diversità o di persone disabili ed extracomunitarie».

Secondo la presidente dell'Ordine, la scuola si sta impegnando a fare molto di più di quanto

si faceva in passato: «Nelle Marche è già presente da tre anni il Servizio di psicologia scolastica (istituito dalla Regione nell'agosto 2021, ndr) - ricorda - Lo psicologo all'interno delle scuole non ascolta più solo i ragazzi, ma lavora in primis con le famiglie.

Servirebbe potenziare proprio questo servizio per arrivare a più scuole possibili sul territorio».